

PER UNA PARROCCHIA ACCOGLIENTE

(sintesi schematica degli incontri sinodali del 28 marzo 2023 sul tema)

IL FONDAMENTO:

In una parrocchia tutto parte dal Signore, perché il progetto della fraternità è suo; a Lui ci rivolgiamo per chiedere aiuto.

Non è il singolo che accoglie, ma è la casa comune: si cerca di fare famiglia, di valorizzare tutti, perché la diversità è ricchezza.

La presenza dell'altro è un dono, anche se sperimentiamo la fatica dell'incontro e quella del dare tempo e risorse personali gratuitamente.

Non siamo fatti per vivere soli. Nell'incontro con l'altro ci sono anche cose ed esperienze non belle, ma serve il dialogo.

L'accoglienza è un cammino e serve una rete da costruire, fatta di relazioni quotidiane semplici e concrete, con il desiderio di andare incontro agli altri.

Poiché è difficile creare una relazione di fiducia reciproca, bisogna investire tempo e pazienza.

Occorre riscoprire la semplicità nelle relazioni e nello stare insieme.

Ed occorre anche un confronto continuo con le persone, perché raccontarsi la vita è per tutti, anche se non si parla la stessa lingua.

CONVERTIRSI NEGLI ATTEGGIAMENTI:

1. riconoscere ed apprezzare tutto il bello ed il buono che esiste: solo così accogliamo il dono dello Spirito che ci rende una comunità;
2. far sentire tutti amati ed accettati per come sono, in nome della misericordia di Dio;
3. saper motivare i “no”, senza autoritarismi e comunque senza legarli ad un giudizio sulla persona.

SIAMO ACCOGLIENTI QUANDO...

(ovvero ciò che già esiste):

1. ci occupiamo dell'educazione di ragazzi e giovani, perché “accogliamo” la richiesta dei genitori di affiancarli nella formazione cristiana ed umana dei loro figli;
2. lo siamo anche verso i genitori, quando li convochiamo per condividere un progetto ed ascoltarli;
3. apriamo le porte della tana di Winnie Pooh ai piccoli e agli accompagnatori;
4. organizziamo il pomeriggio del Salotto, per contrastare l'isolamento degli anziani e favorire l'amicizia tra loro;
5. ci facciamo carico dei bisogni materiali di famiglie in difficoltà;
6. portiamo avanti l'impegno di aiutare nello studio e nei compiti i bambini e i ragazzi;
7. visitiamo i malati e siamo vicini ai loro familiari, anche attraverso i ministri della comunione;
8. il sacerdote o il diacono visitano le famiglie per le benedizioni e rendono così presente la comunità;
9. siamo presenti nei momenti di lutto ed ai funerali;
10. curiamo il canto e l'animazione della liturgia domenicale, come l'accoglienza all'entrata in chiesa.

NON SIAMO ACCOGLIENTI SE...

1. nelle varie attività o iniziative ci preoccupiamo prevalentemente dell'organizzazione, senza un reale incontro con le persone che le animano e magari senza ringraziarle, personalmente o pubblicamente;
2. interpelliamo le persone solo per chiedere di fare un servizio o, se già lo fanno, abbiamo con loro una relazione esclusivamente in funzione del loro servizio;
3. non sappiamo mettere in atto un discernimento sui carismi di chi ci offre una semplice disponibilità al servizio in parrocchia;
4. non sappiamo trovare spazi di incontro, anche piccoli e informali, con i vicini di casa, con chi è solo, con chi ha subito un lutto o ha una malattia;
5. perdiamo sempre più il contatto con la gente, come prova la fine delle zone e della rete delle messaggere;
6. anche nella vita parrocchiale, tra operatori, non ci si conosce né ci si ascolta: questo è un primo ed importante livello di accoglienza reciproca (del resto, guardando "dall'esterno", chi vorrebbe essere partecipe di una famiglia dove non ci si parla?);
7. ci presentiamo come fornitori di servizi: il battesimo, i sacramenti dell'iniziazione, i funerali, i matrimoni e non continuiamo nel tempo a mostrare interesse verso chi li richiede.

PROPOSTE DI CONVERSIONE PASTORALE:

1. avviare qualche esperienza (un gruppo di persone della zona o di vie vicine) di familiarità, ascolto della Parola e conoscenza dei vicini, anche per avere informazione o contatti con chi è arrivato da poco o vive situazioni di bisogno;
2. cambiare il modo di vivere i diversi servizi in parrocchia, favorire la possibilità di conoscersi e mettersi a disposizione reciprocamente;
3. superare la visione assistenzialista dei servizi offerti, che rispondono magari ad esigenze parziali o momentanee, per entrare di più nella realtà di vita delle persone che li richiedono;
4. accogliere le domande di aiuto e collaborazione delle persone che, anche occasionalmente incontriamo, per una risposta cristiana comune: le problematiche educative, i temi legati all'ambiente o comunque sollecitati dalla vita personale, familiare e sociale;
5. lavorare insieme su un progetto comune (ad esempio un progetto Caritas), magari scelto dai giovani, individuato come urgente da loro ed assunto come progetto comunitario;
6. utilizzare le occasioni di incontro -anche quelle molto brevi- con i genitori di bambini e ragazzi, sia per un semplice saluto sia per l'ascolto di esigenze o proposte che vengano da loro;
7. cercare le persone che un tempo - anche in pre-pandemia - frequentavano la parrocchia;
8. approfondire la spiritualità della comunione;
9. partecipare, diacono o sacerdoti, almeno ogni tanto, agli incontri dei gruppi, perché essi hanno bisogno del sostegno del pastore e di sentirsi parte della comunità;
10. mantenere alta l'attenzione verso chi ha vissuto un lutto ed aiutare queste persone anche tramite "esperti".